

derby flash

TRIBUNA VIP

Da Ferilli e Falchi alla Mazza
Tra i politici, Melandri e D'Alema

Vigilia tesa per i molti vip che stasera affolleranno la tribuna dell'Olimpico. Anna Falchi non ha ricevuto il biglietto dalla Roma («Tutto esaurito», le hanno detto) e ha dovuto rivolgersi alla Lazio per ottenere il tagliando. Allo stadio, ci saranno Sabrina Ferilli, Manuela Arcuri, Laura Freddi, Ornella Muti e Valeria Mazza, Fiorella Mannoia, Carlo Verdone, i fratelli Vanzina, Claudio Amendola, Massimo Ghini, Lino Banfi, Max Biaggi, Gianni Ippoliti, Fiorello, Antonello Venditti. Tra le autorità, Giovanna Melandri e Ottaviano Del Turco e Massimo D'Alema.



LE COREOGRAFIE

Striscioni, bandiere, e mille colori
C'è una sfida anche sulle gradinate

Ore di fibrillazione nei quartieri generali delle tifoserie per definire le coreografie. Nei capannoni si srotolano e arrotolano striscioni mentre altri gruppi fanno prove al computer per anticipare l'effetto visivo di stoffe, bandiere, magliette, cappellini. Gli Irriducibili della Lazio dicono di aver acquistato 1.200 metri quadrati di stoffa e di avere speso due milioni in vernici di vari colori per un investimento, autofinanziato, in materiale di 25 milioni di lire. E la metà, invece, l'autofinanziamento degli Ultras giallorossi che parlano di 300 metri di stoffa e di 150 chili di vernice.

TV

Un miliardo di telespettatori
In diretta in tutto il mondo

Stasera, collegamento con un miliardo di telespettatori. La sfida fra Roma e Lazio verrà teletrasmessa in tutto il mondo. Raitrade, la società della Rai che commercializza anche i diritti della serie A, ha infatti confermato tutte le richieste arrivate. Così il derby verrà visto in diretta in ogni angolo del mondo. Inghilterra, Usa, Brasile, Argentina, Cina, Giappone, Australia. Intanto, su Stream, la partita durerà 10 ore. Il collegamento, infatti, comincerà alle 14.30, con interviste, rievocazioni e testimonianze. All'Olimpico, ci saranno ben 22 telecamere (due esterne).

AUTORITÀ

La polizia: «Venite a piedi
Niente auto sotto i cancelli»

Vip e autorità: al derby andate a piedi. È l'appello lanciato dalla Questura di Roma ai tanti vip che amano assiepare le tribune in occasione del derby ma che non sempre hanno il permesso per parcheggiare oltre i cancelli dell'Olimpico. Per questo la Questura li invita a lasciare l'auto fuori e ad entrare nello stadio a piedi. L'appello è stato lanciato dopo che, nel corso di una riunione in Questura sul derby, in molti hanno fatto presente che per motivi di sicurezza durante incontri di calcio delicati, come quello di stasera, bisognerebbe evitare di sovraccaricare i parcheggi.



I friulani Fabio Capello e Dino Zoff, i loro paesi di nascita distano dieci chilometri l'uno dall'altro

Capello e Zoff? Friulani atipici e anche astemi...

Uno si finge neutrale, l'altro attacca anche Berlusconi

Folco Portinari

È ovvio che io sappia cosa accadrà questa sera: Roma e Lazio si incontreranno per il derby del sud. Da qualche giorno le pagine sportive dei quotidiani non parlano d'altro. Couto sospeso per doping, Montella ed Emerson infortunati, Veron perso in Bolivia, Totti (ma eravamo certi che ci sarebbe stato) tenuto in bilico, sì-no, come con la margherita dell'amante. Ebbene, molto onestamente devo confessare che l'«evento» non mi interessa più di tanto, cioè della Roma e della Lazio, le squadre della capitale, me ne importa meno di nulla. Vado oltre, mi sono entrambe poco simpatiche, sebbene per ragioni diverse.

Sono vecchio, più vecchio della Roma, e ricordo il titolo rubato al mio Toro nel '42, mi brucia ancora. Della Lazio, sempre per via dell'età, ho memoria invece di alcuni sgradevoli tifosi di allo-

ra (ma anche di oggi). Solo l'amico Maestrelli, barese, riuscì a mitigare i miei sentimenti. Ecco, se devo esprimere un desiderio, logico e quasi fantascientifico, vorrei che perdessero tutte e due. Si dirà che sono tifoso. Non lo so. Può darsi.

Quindi prendo le distanze, mi distacco personalmente dall'avvenimento e guardo altrove. Ai margi-

ni del campo, per esempio. Sulle panchine che, vedi caso, sono occupate da due ex, due ex della odiatissima Juventus. Il mio souvenir più bello di Zoff? Mancavano pochi minuti alla fine di un derby torinese e noi granata eravamo sotto di due goals. Nel giro di cinque minuti il mitico portiere della nazionale beccò tre reti. Alla fine mi portai via la maglia

di Dossena, la tengo da allora come una reliquia.

Di Capello ho un'altra immagine negli occhi, il baricentro basso, un eufemismo tecnico per dire che aveva il culo basso. Cosa che gli esperti sostenevano essere il vero pregio distintivo dei centrocampisti di rango.

Un particolare accomuna i due ex compagni, adesso allenatori opposti, la comune origine etnica. Friulani di due paesi contigui, goriziani. Quasi stranieri, rispetto a quell'entità bossiana inesistente che è la Padania varesotta o milanese. Il Friuli è una piccola patria, con una lingua bellissima e bello è il suo territorio. Cividale capitale dei longobardi. Ottimo il suo mangiare (la iota, il frico, i marcundelis, la bisna, la sucia...

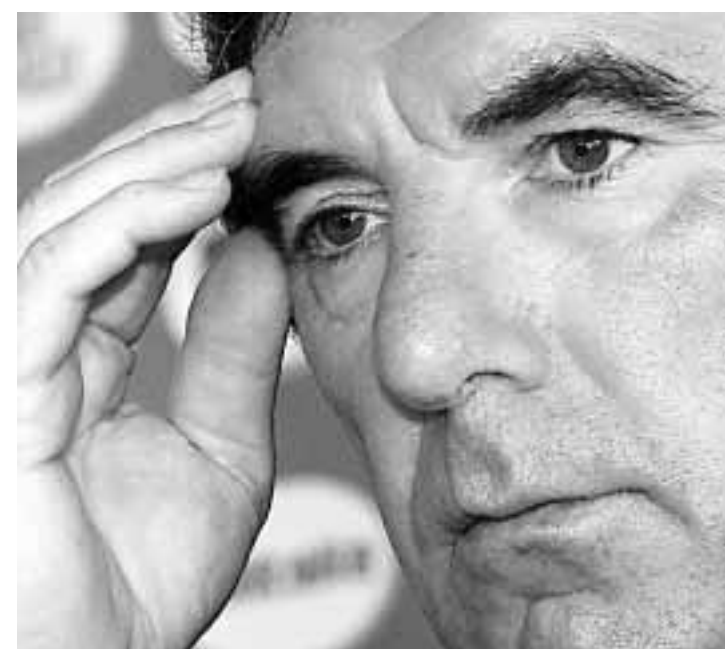
con un bicchiere di refosco dal peduncolo rosso), ma più ottimistico, sì, proprio così, il suo vino. E le grappe. Ho alcuni amici che me l'hanno fatto amare, Benito Nonino, grapparolo insigne, e il Marco Felluga, autore dei massimi bianchi d'Italia. Con queste caratteristiche genetiche si possono immaginare, correlativo oggettivo, le virtù di quella gente.

Ebbene, a vederli e a sentirli parlare Zoff e Capello mi sembrano due astemi, benché vengano, come ho detto, dalle parti di Gorizia (a differenza di un altro mio amico friulano, Bruno Pizzul, che astemio non è). Saranno magari alcolisti, ma lo nascondono bene, cosa che non riusciva ai due sublimi bevitori triestini, Rocco e Giorgio Ferrini. Non vuol dire molto, anzi niente, se non che la vita e l'ambiente e le funzioni servono a modificare le qualità originarie, etniche. Non si passa invano e incolumi dal Principato degli Agnelli.

Beh, qualche differenza a ben guardare forse c'è tra i due, a parte il diverso baricentro. Capello si direbbe che sia stato contagiato, nella sua permanenza torinese, da Boniperti. Giacca e cravatta, sempre a posto, capacità di buttarli, sottomano, insinuazioni velenose, ma con l'aria del neutrale. È un diplomatico. Virtù che manca del tutto a Zoff, che manda a farsi fottere senza circonlocuzioni i giornalisti che non gli piacciono, ma anche il figlio legittimo di Dio, l'unico veramente riconosciuto, il cavaliere Berlusconi.

Ecco devo dire che rispetto ai friulani che conosco, questi due sono un po' estranei (se non fosse per l'introversione di Zoff, restio a esibirsi). Metto faccia a faccia gli allenatori e, di fronte, Gianola Nonino o il Filippucci di Rosazzo. Non riesco a uscire dal parameiro enologico. C'è la differenza che corre tra i vini di Pordenone e quelli di Gorizia.

Ma io che c'entro con questi discorsi? Domani c'è Ravenna-Torino, il resto non conta, ho già spiegato quanto e come conta per me questa Roma-Lazio. E poi diciamoce la tutta, questi sono discorsi che potevano andar bene quando esisteva ancora quella festa che si chiamava «calcio». Ma adesso, mi par d'essere un archeologo, parlo sulle rovine del Colosseo, fingo ciò che non è più.



Nel libro "Ultimo stadio" di Matteo Maffucci e Sergio Colabona tutto quello che significa derby È come il Natale e il Capodanno

Gian Marco Di Gennaro

ROMA Il derby? Il derby non è una semplice partita tra due squadre che si giocano la supremazia cittadina, è molto di più. «È come il Natale e il capodanno. Ci guardiamo allo specchio: analizziamo i nostri sentimenti, i nostri amici, il nostro lavoro... E fra queste cose mettiamo spesso non tanto il piazzamento in classifica della nostra squadra, ma il risultato del derby». Questo è il derby. Scritto tra le righe di un diario di due malati di calcio, Matteo Maffucci e Sergio Colabona. Nella loro sconfinata passione di tifosi, uno della Roma e l'altro della Lazio, un ventenne e un quarantenne, hanno deciso di pubblicare "Ultimo stadio". E qui, in una serie di brevi capitoli, raccontano abitudi-

ni, aneddoti, personaggi, luoghi, miti, divertimenti e tragedie del tifo di tutti i giorni. Sotto aspetti differenti: sia dal punto di vista calcistico che generazionale. Un tuffo in tutto quello che significa tifare. Davvero. Con il cuore. Quando si prova anche a far vedere che si condividono le scelte della propria squadra senza discutere, anzi, e si finisce, sempre, con il far divenire mito una giovane promessa che non ha fatto in tempo a diventare campione. Come è successo a Sergio Colabona, per Maurizio Montesi. «Il giornale, in mezzo a svariate notizie sul calciomercato, buttava là che la Lazio voleva riprendersi il promettente centrocampista dell'Avellino, Maurizio Montesi. Montesi, chi era costui? Ma ogni volta che la tua squadra prende un giocatore sconosciuto spero sempre sia un nuovo Pelé, un giova-

ne fenomeno sfuggito all'esame degli osservatori di altre squadre, e punti forte su di lui sperando in un suo successo, così potrai dire che lo avevi capito subito che lui era una campione, per cui tu sei un intenditore, uno giusto». «Mi ricordo l'emozione che provai la domenica in cui lo stadio, vedendo come (Montesi) lottava su ogni pallone, decise di intonare "picchia Maurizio": anche i tifosi l'avevano finalmente accettato». Anche se, come ricorda poco dopo Colabona, la carriera di quello che era diventato un mito nella sua immaginazione terminò, quando si ruppe la gamba in un contrasto di gioco. Il libro è un viaggio tra quelli che sono gli amici da stadio, dove le passioni che uniscono, in quel luogo, nascono e muoiono, la domenica. Con i quali non parleresti mai di altro se non di

calcio. Sono loro quelli a cui non diresti di venire a cena con te, a casa tua. Ma anche quelli che, perché allo stadio, sono i migliori amici che hai. Quelli che condividono con te più di una passione, una fede. Un solo luogo: lo stadio. Un solo giorno: la domenica o al massimo un mercoledì se ci sono le coppe. Come si legge tra le righe del capitolo dedicato, inevitabilmente, a questo: gli amici da stadio. Si passa anche per la catalogazione delle tre differenti tipologie di donne che vanno a vedere la partita. Ma pure di lacrimogeni, fughe e botte. Amore verso la maglia mischiato a un desiderio di sfogo ambiguo, di primeggiare, di cancellare l'anonimato di tutti i giorni... Contro la violenza negli stadi. Contro l'odio che si accende e riempie le tragiche pagine della cronaca sportiva. Contro la follia, in gene-

re. Un libro, comunque, che è anche altro. Un salto nel pannello verde del Subbuteo, - che Colabona mette tra le cinque scoperte che più hanno segnato la sua adolescenza, accanto al primo longplaying dei Gentle Giants, il film Jesus Christ Superstar, la trasmissione "Il poeta e il contadino" di Cochi e Renato e "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Garcia Marquez - nelle lunghe attese per il caricamento di Micro pro soccer generazione Commodore 64, nella assurdità del Fantacalcio o persi nella grafica dettagliatissima e nell'attenzione maniacale del particolare di Winning Eleven, nell'era Playstation. E, infine e soprattutto, Ultimo Stadio è derby. Tra Roma e Lazio. Raccontato attraverso riti scaramantici e cronache delle partite più belle degli ultimi vent'anni. Attraverso i ricordi di Lazio-Roma del 18

febbraio del 1996, quando Signori segnò un gol e Giannini, al contrario, sbagliò un rigore; oppure, con i tragici momenti che stordirono lo stadio e uccisero Vincenzo Paparelli, durante Roma-Lazio del 28 ottobre 1979, fino ad arrivare all'ultimo scontro di domenica 17 dicembre, vinto dalla Roma per un autogol di Negro. Sproccando, insomma, al tifo calcistico. Toccando argomenti che davvero, in questi giorni, potrebbero farci tutti sognare. Che fossimo della Roma o della Lazio. Il derby più importante, infatti, è oggi. Chissà come lo vivranno i due... Lo scontro tra le società più attive sul mercato, quelle che si contendono i pezzi migliori e che sono considerate un punto d'arrivo per i calciatori più famosi... In gara per lo scudetto. Entrambe... Per la prima volta.

Il Vicenza, battuto per 1-0, sempre più impantanato nella lotta per la salvezza. E Reja si arrabbia per i continui impegni di Kallon con la nazionale della Sierra Leone

Di Vaio lancia il Parma in zona Champions League

VICENZA Il Parma si regala un nuovo passo verso la Champions league nell'anticipo di campionato imposto dalle operazioni di disinnescamento di una vecchia bomba in programma per oggi e lascia al Vicenza soltanto tutte le possibili recriminazioni. Che questa volta sono tante, troppe, per la squadra di Reja. A iniziare dalla più cocente, la consapevolezza cioè di non aver chiuso a proprio favore una partita dominata per lunghi periodi.

Gioca eccome il Vicenza imponendo ritmi e tempi sin dall'avvio, sorretto da un centrocampo dal volto nuovo, dove le assenze di Dabo, squalificato, e Crovari, infortunato, suggeriscono a Reja di richiamare Bernardini titolare al fianco di Firmiani. L'ostacolo Parma merita evidentemente un atteggiamento più

prudente nei biancorossi, che si presentano con Zauli più arretrato del solito e chiamato a compiti non usuali, ma svolti diligentemente, di mediano.

Il Parma è privo tra gli altri di Bolano, Conceicao, Milosevic: Ulivieri opta inizialmente per Amoroso a far coppia con Di Vaio. Gli emiliani impostano sul controllo più che sull'offesa, provando a limitare la vivacità biancorossa che non impedisce tuttavia ai padroni di casa anche di chiudere gli spazi agli avversari.

Anzi, ecco che l'elenco delle recriminazioni si allunga, c'è Kallon che nei primi 20' ingaggia un duello personale con Buffon costretto per tre volte (11', 14' e 20') a salvarsi in qualche modo dalle incursioni dall'atleta della Sierra Leone.

C'è Kallon che punge, assieme a Sommesse e a Zauli, altri clienti difficili per Buffon, ma al Vicenza è oggi manca soprattutto la pericolosità di Luca Toni. La squadra di Reja ha il torto di cercarlo perpetuamente con lanci a spiovare ma sono pochi in realtà i palloni che l'alto giocatore vicentino riesce a smistare. Ne esce quasi un litigio con Kallon che manifesta apertamente in più di una occasione di non gradire gli show personali del collega. Il Parma è per tutto il primo tempo quasi uno spettatore: ma così sono le squadre di Ulivieri, così era anche il Vicenza guidato dal tecnico toscano. Sornione e pronto a colpire, il Parma finisce per fare tanto male al Vicenza in chiusura quando Di Vaio fa la differenza con la zampata del campione. Un anticipo amaro

per i biancorossi, che anche con un pareggio avrebbero potuto sorridere per una classifica che rimane invece pericolosa in chiave salvezza. «È un campionato falsato da regole ingiuste». È un Reja arrabbiato, dopo la sconfitta amara con il Parma, quello che commenta in questo modo l'ennesima chiamata in nazionale di Kallon. Secondo il tecnico biancorosso, non è giusto che la Lazio chieda ed ottenga di ritardare le partenze dei propri giocatori sudamericani, mentre il Vicenza sta penando per le continue assenze dell'atleta della Sierra Leone chiamato ogni 15 giorni nella sua nazionale. «Gli altri hanno evidentemente - ironizza Reja - potenze diverse. È anche vero che noi non possiamo aerei personali per riportare a casa velocemente il giocatore».

VICENZA	0
PARMA	1
VICENZA : Sterchele 6, Cardone 6, Zanchi 6.5, Tomas 5, Sommesse 6 (30' st Comotto sv), Firmiani 5.5, Bernardini 5.5, Zauli 6 (45' st Esposito sv), Beghetto 6.5 (39' st Jeda sv), Toni 5.5, Kallon 6. (22 Santarelli, 18 Marco Aurelio, 44 Faisca, 16 Rossi). Allenatore: Reja 6.	
PARMA : Buffon 7, Thuram 6.5, Sensi 6.5, F.Cannavaro 6, Fuser 6.5 (40' st Benarriovo sv), Lamouchi 6, Almeida 6.5, Junior 6, Micoloud 6, Di Vaio 6.5, Amoroso 5.5 (12' st Mboma 5). (99 Guardalben, 33 Falsini, 28 P. Cannavaro, 4 Appiah, 26 Montano). Allenatore: Ulivieri 6.	
ARBITRO : Treossi di Forlì 6.5.	
RETE : nel st 35' Di Vaio.	
NOTE : angoli: 9-4 per il Parma. Ammoniti: Almeida e Firmiani..	